



L'«altra» Destra



Dice Adolfo Urso, portavoce ufficiale di An: «Noi non ne pensiamo male». Spiega Maurizio Gasparri: «Voglio capire bene come è fatto, questo centro...». Alza le mani Ignazio La Russa: «Noi tutti siamo alla finestra a guardare per cercare di capire dove arriva...». È perplesso, il partito di Gianfranco Fini, di fronte al grande agitarsi di Segni e Cossiga, al gran frullato delle varie anime centriste del Polo che dovrebbe dar vita alla «nuova destra». E dunque, per il momento, a via della Scrofa si sta alla finestra, ma vigili; si evita di sparare sull'iniziativa, si misurano le parole, ma le perplessità nessuno le nega. «Mai stati contrari alla nascita di aggregazioni - aggiunge La Russa con un filo di ironia - purché siano aggregative e non di disgregazione dell'esistente». È cauto Urso: «Cossiga e Segni hanno ribadito che non è un'operazione antibipolare, ma serve a far nascere un'alternativa più credibile alla sinistra. E poi, credo che in questa coalizione rifondata ci sia spazio per tutti coloro che si riconoscono nel centrodestra...». Ci pensa su un secondo, e avvisa: «Ma nessuno deve essere chiesta un'abiura, c'è bisogno di tutte le energie».

Gasparri passa in rassegna i personaggi che, in questi giorni, si stanno dando da fare intorno al progetto, e li riconduce alle aspettative dell'ex Msi. «Segni lavora a questa cosa con grande rispetto e apertura nei confronti di An; Cossiga ha sempre avuto un atteggiamento paterno nei nostri confronti, ha sempre mostrato affetto, ha dato un grande contributo, dai tempi del Quirinale, alla

La Scheda

An scettica: «Se l'operazione andrà in porto vedremo Ma, sia chiaro, senza abiure»

nascita della destra democratica. Lui non dovrebbe mai essere contro di noi, ma...». Ma altri aspetti lo lasciano perplesso, e lo ammette: «Poi leggo un articolo di Cirino Pomicino, che partecipa all'iniziativa, e vedo che se la prende con noi. Quindi voglio capire bene: c'è la linea di Segni, quella più enigmatica di Cossiga, e poi c'è Pomicino...». Tante perplessità, dunque. È una certa inquietudine, serpeggia tra gli uomini di Fini. Quanto la nuova iniziativa può danneggiare An? E quanto, complessivamente, danneggerà il Polo attuale? Tutti dubbi che spiega bene Ignazio La Russa: «Vicenda interessante, in prospettiva. Ma bisogna verificare in che misura consiste in un di più e non in uno smembramento dell'esistente». C'è questo rischio? Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere annuisce: «Indubbiamente, almeno a sentire alcune dichiarazioni dove questa volontà è palese...». E dunque? Si mostra prudente: «Attenzione, non avversione».

Con una speranza finale. A rivelarla è Adolfo Urso - non a caso quello che mostra meno insofferenza per l'iniziativa. «In realtà ritengo

che tutto questo fermento alla fine sia destinato a ben poco successo...», dice. Il motivo? «Tra breve, con l'elezione diretta del capo dello Stato, partirà la carovana presidenziale, e allora non ci saranno centri centristi, ma due soli Poli schierati: uno di centrodestra e uno di centrosinistra...». Insomma, alla fine quella di Segni e Cossiga si ridurrà a un'iniziativa di poco respiro? «Lo sono tutte quelle che non tengono conto di questa particolare discriminante dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Tutto sarà riscritto e tutto andrà riformato...». Ma si parla di una proroga a Scalfaro... «Ma di quanto? Sei mesi, al massimo un anno. La carovana di Prodi parti dodici mesi prima delle elezioni, in America si comincia un anno e mezzo prima...». Sospira, con un filo di soddisfazione, Urso: «Di fronte a tutto questo, la vita interna dei singoli Poli è ben poca cosa. Verrà completamente travolta, e poi riformata, da questa sfida...».

Per Maurizio Gasparri, il progetto di Segni e Cossiga ha anche un altro, vistoso neo: «Vedo un po' di eccessiva ingenerosità nei confronti di Berlusconi da parte dei fautori di questa

iniziativa. Senza di lui non si va da nessuna parte, è solo un'utopia...». E allora, per ridare un po' di vigore a questo vostro smarrito Polo, cosa bisogna fare? «L'altra sera, in tv, ho visto *Excalibur*. Ecco, noi del centrodestra dovremmo fare una specie di Tavola Rotonda repubblicana, senza re, tutti intorno a pari grado...». E anche lui, in attesa del Re Artù polista, non dà grandi possibilità a questa «nuova destra» travestita da «nuovo centro». Alza le spalle: «I centri sono talmente importanti che ce ne vogliono due: uno da noi, uno nell'Ulivo, anche perché uno solo ormai è impossibile. Se il centro del centrodestra rafforza il Polo, bene. Anche se, francamente, non vedo grandi possibilità. E comunque, per quanto mi riguarda, io lavoro per la destra...».

Ma per An è una difficoltà in più? «Penso che non dobbiamo temere ciò che si aggrega come opposizione alla sinistra. In questo dobbiamo imparare dall'Ulivo - spiega Ignazio La Russa - e non bisogna limitarsi a valutare se ad An ne viene un danno o un vantaggio». E allora che volete fare? «Dobbiamo provare a pensare: ne viene un vantaggio o uno svantaggio per l'intero Polo? Se si accresce la forza del centrodestra è positivo, se invece diminuisce non dobbiamo essere favorevoli...». E siccome, al di là dei danni per An, quasi nessuno a via della Scrofa pensa che possa servire al bene del centrodestra...

Stefano Di Michele

la scelta del governo anche a scapito della rappresentanza.

Ma alla prova dei fatti Segni avrà, alla vigilia del voto del 1994 (il primo col nuovo sistema elettorale) una giravolta di 180 gradi. Lascerà Alleanza democratica e il tavolo attorno al quale doveva nascere il polo della sinistra per riaggiungersi al neonato partito popolare di Martinazzoli che - mentre Berlusconi faceva nascere il Polo nella doppia alleanza con

Lega e Alleanza nazionale - si candidava ad essere un terzo polo. Perché questo improvviso scarto? I motivi, oggi, sembrano due. Da una parte c'è il fatto che l'alleanza «istituzionale» tra Segni e la sinistra che aveva condotto fino alla riforma della legge elettorale era destinata a rompersi sui contenuti visto che Segni non era un uomo della sinistra. E dall'altro, probabilmente sulle considerazioni politiche, fece aggio una convinzione e una previsione. La pre-

Nella foto grande
Mario Segni
e l'ex presidente
Francesco Cossiga
Sotto
Masi
La Russa
e Scognamiglio
ospiti
a un'iniziativa
dei Cobac

visione era quella che nessuno dei due schieramenti avrebbe avuto la maggioranza parlamentare e che quindi si sarebbe alla fine prodotta una alleanza alla Camera tra sinistra e centro. La convinzione era quella che, in un caso come questo, a Segni sarebbe tornata la palla della leadership proprio per il suo ruolo di innovatore e per i rapporti tessuti a sinistra. Come si sa le cose andarono diversamente.

Nei tempestosi anni che ci se-

parano dal '94, con il governo e la sconfitta berlusconiana, con la nascita del progetto Ulivo e la vittoria del centrosinistra, il ruolo di Segni e quello di Cossiga è divenuto sempre più marginale se li vediamo come personaggi di cerniera tra centrosinistra e centrodestra. Non c'è spazio in mezzo ai due schieramenti (o forse vi è fin troppa concorrenza, cominciando dall'esperienza di «Liberal» e passando per il ruolo oscillante svolto in questi mesi dal centro

del Polo e da frange del centro dell'Ulivo) mentre si è aperto un grande spazio nel cuore del Polo in crisi di leadership e di prospettive. Cossiga e Segni qualche idea ce l'hanno. E provano a giocarla proprio lì. Ma il primo punto per loro passa attraverso lo sbancamento dell'unico punto fermo (o quasi) raggiunto da Berlusconi. Ovvero dall'affondamento della Bicamerale, visto che tutti e due sono fautori di soluzioni istituzionali lontanissime da quelle rag-

giunte dalla commissione (a cominciare dall'idea segnana del «sindaco d'Italia» lontana dal presidenzialismo quanto dal premierato) e caldeggiavano la nascita di una Costituente.

Quale il principale ostacolo a questo disegno? Al di là del merito delle proposte, la verità è che in mano a Segni e Cossiga il Polo finirebbe per ricominciare da zero. O meglio di ricominciare dalla crisi della Dc.